



# diritto & religioni

Semestrale  
Anno IX - n. 2-2014  
luglio-dicembre

ISSN 1970-5301

18



LUIGI  
PELLEGRINI  
EDITORE

# Diritto e Religioni

Semestrale  
Anno IX - n. 2-2014  
**Gruppo Periodici Pellegrini**

*Direttore responsabile*  
Walter Pellegrini

*Direttore*  
Mario Tedeschi

*Segretaria di redazione*  
Maria d'Arienzo

## *Comitato scientifico*

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, M. C. Folliero, A. Fucillo, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

## *Struttura della rivista:*

### **Parte I**

#### SEZIONI

*Antropologia culturale*  
*Diritto canonico*  
*Diritti confessionali*

*Diritto ecclesiastico*  
*Sociologia delle religioni e teologia*  
*Storia delle istituzioni religiose*

#### DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci  
A. Bettetini, G. Lo Castro  
M. d'Arienzo, V. Fronzoni,  
A. Vincenzo  
M. Jasonni, L. Musselli  
G.J. Kaczyński, M. Pascali  
R. Balbi, O. Condorelli

### **Parte II**

#### SETTORI

*Giurisprudenza e legislazione amministrativa*  
*Giurisprudenza e legislazione canonica*  
*Giurisprudenza e legislazione civile*

*Giurisprudenza e legislazione costituzionale e comunitaria*  
*Giurisprudenza e legislazione internazionale*  
*Giurisprudenza e legislazione penale*  
*Giurisprudenza e legislazione tributaria*

#### RESPONSABILI

G. Bianco  
P. Stefani  
L. Barbieri, Raffaele Santoro,  
Roberta Santoro  
  
G. Chiara, R. Pascali  
S. Testa Bappenheim  
V. Maiello  
A. Guarino

### **Parte III**

#### SETTORI

*Lettere, recensioni, schede,*  
*segnalazioni bibliografiche*

#### RESPONSABILI

M. Tedeschi

## Comitato dei referees

Prof. Andrea Bettetini - Prof.ssa Geraldina Boni - Prof. Salvatore Bordonali - Prof. Orazio Condorelli - Prof. Pierluigi Consorti - Prof. Raffaele Coppola - Prof. Pasquale De Sena - Prof. Saverio Di Bella - Prof. Francesco Di Donato - Prof. Olivier Echappè - Prof. Nicola Fiorita - Prof. Antonio Fuccillo - Prof. Federico Aznar Gil - Prof. Ivàn Ibàn - Prof. Pietro Lo Iacono - Prof. Dario Luongo - Prof. Agustin Motilla - Prof. Salvatore Prisco - Prof. Patrick Valdrini - Prof. Gian Battista Varnier - Prof. Carmela Ventrella - Prof. Marco Ventura.

residenti (siano essi cittadini o stranieri) si manifesta prevalentemente nei settori dell'edilizia di culto e spazi urbani e libertà religiosa (pp. 87-107) e sepoltura civile (pp. 108-136).

Il tema dell'edilizia di culto viene letto considerando due fattori: in primo luogo l'attuale gestione di questa materia da parte delle amministrazioni comunali e in seconda battuta il crescente pluralismo confessionale, che interessa in modo diverso il tessuto sociale italiano.

Ed è proprio la somma di questi due fattori che non solo giustifica ma rende opportuna una indagine delle diverse esperienze, tanto che i Comuni sono identificati come gli attori, protagonisti per una gestione virtuosa della diversità religiosa (pp. 199-203).

In conclusione segnalo che il volume, alle pagine 206-212, è completato da una *Appendice* che contiene la documentazione relativa, sistemata per materia (206-212) e per territorio (pp. 213-219) e c'è poi una raccolta dei testi normativi a cui si fa riferimento (pp. 220-270).

Aggiungo che gli autori dei saggi sono considerati degli specialisti in questo campo d'indagine, avendo già dato prova, in altre occasioni, del loro interesse scientifico per queste tematiche; la qualcosa contribuisce ad accrescere il valore della loro ricerca. Inoltre l'opera in recensione appare nella collana: *Nuovi studi di Diritto ecclesiastico e canonico*; nuova perché avviata nel 2012 e nuova anche per il fatto di annoverare fino ad ora altri cinque titoli, che sono tutti di giovani studiosi delle nostre discipline

**Giovanni B. Varnier**

PIERLUIGI CONSORTI, *Conflitti, mediazione e diritto interculturale*, Pisa University Press, Pisa, 2013, pp. 238

La società globale, creazione dell'economia di mercato e della sua esigenza di continua e costante espansione, ha avuto

come effetto quello di aprire i confini dello Stato nazionale. La circolazione dei mezzi di produzione e dei prodotti di consumo, al fondamento delle teorie espansioniste dell'economia globale e globalizzata, ha però interessato anche le persone. La circolazione delle persone, soprattutto dai paesi poveri, i paesi del sud del mondo, verso i paesi ricchi, ha generato la società multireligiosa e multiculturale. La diversità religiosa si è articolata intorno alla diversità culturale, generando la transizione dalla società pluralista a quella, appunto, multiculturale.

La società multireligiosa e multiculturale ha disarticolato l'ordine della modernità politica e giuridica. Il conflitto di tipo culturale, anche come prodotto della diversità religiosa delle persone, si è riaffacciato nella realtà storica dell'occidente e non solo. Ha ragione, dunque, Consorti, oggi c'è un gran bisogno di tornare a riflettere sul conflitto e di farlo come giuristi, poiché il diritto, come strumento ontologicamente deputato alla soluzione dei conflitti, è oggi esso stesso oggetto di conflitto.

Il volume di Pierluigi Consorti è uno studio approfondito e molto interessante sulle relazioni dinamiche tra conflitto e scienza giuridica, con un taglio di tipo interculturale. Conflitto e intercultura, diritto e mediazione sono i temi principali del volume. Il diritto interculturale, che è stato oggetto di importanti e ormai imprescindibili riflessioni da parte di Mario Ricca, dalle quali Consorti giustamente prende l'avvio, è innanzitutto un metodo nuovo per l'applicazione e l'interpretazione del diritto, delle categorie giuridiche, che parte da un dato ineliminabile e cioè che la neutralità sul piano culturale e religioso del nostro diritto è un falso mito della scienza giuridica occidentale, della modernità intesa appunto come immensa struttura filosofica di costruzione del sistema dell'ordine, per dirla con Bauman.

Nota giustamente il Consorti nell'*avvertenza preliminare* che, pur distin-

guendosi da esso, il diritto interculturale rappresenta una “attualizzazione metodologica e concettuale del cosiddetto «Diritto ecclesiastico»” (p. 7). Se, come insegnava Jemolo, il diritto ecclesiastico ha da sempre rappresentato il banco di prova per la correttezza teorica e pratica dei principi del diritto, e se il diritto ecclesiastico è stato da sempre la scienza di confine (scienza di mezzo, come l’ha definita il Direttore di questa Rivista), ed ha rappresentato un argine importante allo strapotere del diritto secolare, del potere “laico” dello Stato, in funzione della tutela della persona umana e della sua dignità, il diritto interculturale condivide presupposti, metodi e valori del diritto ecclesiastico, e devono essere gli ecclesiastici ad essere ancora una volta le sentinelle della tutela della libertà della persona contro ogni forma di potere, per riprendere l’insegnamento di un altro Padre della nostra disciplina, Francesco Ruffini.

Il libro si divide in tre parti. La prima è dedicata allo studio del concetto di conflitto e di come questo possa essere gestito nella società multiculturale, a partire dal rapporto tra conflitto e diritto. La seconda parte è dedicata alla mediazione come scienza di gestione e trasformazione del conflitto. La terza parte, al diritto interculturale.

Ciò che appare davvero importante nella descrizione ed analisi del concetto di conflitto è la considerazione secondo la quale “il conflitto, un tempo percepito pressoché esclusivamente come un male da prevenire, appare oggi come un’opportunità di crescita. A patto che si impari a gestirlo (o *trasformarlo* ... )” (p. 9). Il conflitto è, dunque, alla radice dell’incontro o dello scontro tra le culture e le religioni al mondo d’oggi. Il problema, però, non è il conflitto in se, ma la necessità che lo stesso non degeneri nella violenza e per far ciò è necessario che si attuino strategie discorsive finalizzate a gestire e trasformare il conflitto, da possi-

bile fonte di violenza, in occasione di crescita delle persone, che dentro la gestione del conflitto imparano a conoscere l’altro e attraverso l’altro a conoscere se stessi e attraverso questa fase preliminare di reciproca conoscenza sappiano scorgere canali e valori di dialogo e comunicazione, appunto interculturale. Questa dinamica della gestione del conflitto che implica la metodologia del “«decentramento culturale» ... non si esaurisce nel conoscere le altre culture, quanto nel capire meglio se stessi guardando gli altri”; ed è alla base delle strategie metodologiche del diritto interculturale.

La differenza culturale e religiosa implica un vero e proprio *choc* giuridico, che impone al diritto di operare quel decentramento culturale senza il quale il “mondo delle regole appare lontano da quello della vita sociale, nonostante presenti un grado di adattabilità che lo renderebbe utile per trovare risposte adeguate alle domande poste dalle società multiculturali” (p. 19). Il rapporto tra diritto e cultura, quello tra cultura e identità e ancora il rapporto tra identità culturale e identità personale, sono tutti temi fondanti la bella analisi di Consorti. Ragionare intorno a questi temi è oggi essenziale alla scienza giuridica, poiché i problemi che il giurista di domani, anzi dell’oggi, è chiamato a risolvere non possono prescindere dalla soluzione di questi temi, che sembravano essere ormai risolti. Questo vuol dire tornare a riflettere sulla libertà religiosa, sull’eguaglianza religiosa e, soprattutto sulla laicità dello Stato in un’ottica interculturale. Cosa che si rinviene nella parte finale del volume, quella appunto dedicata al diritto interculturale, con considerazioni originali e condivisibili.

I tentativi fatti dal sistema giuridico italiano per avanzare soluzioni sono giustamente oggetto di critiche, proprio perché, come rileva Consorti si fondano sulla fissità nel rapporto tra cultura, religione diritto e appartenenza. A ciò

non si sottrae neppure la cosiddetta Carta dei valori, adottata da un decreto del Ministro dell'interno nell'aprile del 2007. Questi atti del diritto interno italiano, così come tutto il dibattito sulla cittadinanza in Italia rappresentano, sottolinea ancora Consorti, "un processo di integrazione che non dipende tanto dalle condizioni effettive di accoglienza, quanto dalla capacità del singolo di adeguarsi all'incontro con l'identità maggioritaria" (p. 61). Il singolo si integra nella misura in cui accetta ciò che è impossibile ad accettarsi, cioè di diventare un altro da se, non di adattare se stesso ad un nuovo ambiente, rimanendo in qualche modo se stesso, ma di spogliarsi di se stesso, di ciò che è stato sino al giorno dell'arrivo nel nuovo contesto sociale. Un processo che, ove mai possibile, genererebbe sicuramente schizofrenia sociale e disadattamento, fonte poi di chiusura all'interno del perimetro della propria appartenenza religiosa e culturale, vissuta come fonte di sicurezza sociale e unico argine al pericolo del disadattamento sociale, causa di odio, rancore e quindi violenza.

L'approccio interculturale al conflitto, che è alla base dell'analisi della seconda parte del libro ha come obiettivo di porre in essere strategie di trasformazione e gestione dei conflitti. La disamina muove da alcune considerazioni preliminari sul conflitto: "il conflitto è un elemento *naturale, strutturale e permanente* delle relazioni umane; il conflitto è *l'indicatore* (sintomo) di un malessere relazionale; il conflitto è un *processo* che parte da un equilibrio iniziale e termina, a conclusione della fase conflittuale, con un nuovo equilibrio, diverso dal primo e provvisorio" (p. 80). Come è facile intuire, è il medesimo processo che si attua con l'interpretazione del diritto, che mira, appunto, a generare un contesto nuovo, costruito attraverso l'applicazione dello strumento giuridico al fatto e diretto a trovare punti di sintesi tra le istanze potenzialmente in conflitto di cui sono

portatori i soggetti del diritto.

Tra gli stili, che rappresentano il modo di affrontare e gestire il conflitto (elusivo, competitivo e cooperativo), quello cooperativo è lo stile che più di tutti incarna la dinamica dell'interculturalità e il modo migliore appunto per gestire e trasformare i conflitti. Lo stile cooperativo è "uno spazio di ricerca creativa di soluzioni innovative che rispondono a criteri di mutuo beneficio" (p. 87). L'analisi prosegue con la descrizione di alcuni metodi di gestione cooperativa del conflitto: il metodo transcendent, di Galtung e quello dell'equivalenza di Pat Pattfrod, autrice di uno dei paragrafi del volume.

Il libro prosegue con l'analisi di temi quali la comunicazione interculturale, che "si configura ... come il necessario processo attraverso il quale è possibile esprimere la creatività di ciascuno" (p. 131), la mediazione trasformativa, per giungere ad alcune esperienze di mediazione in campo civile e commerciale, che pur non essendo ancora "*l'Alternative Dispute Resolution* (ADR) di stampo americano, tuttavia costituisce un tassello significativo del più complesso sistema alternativo o, se non altro, complementare, rispetto alla giustizia ordinaria" (p. 152). Anche questa parte si presenta molto interessante, dalla stessa inoltre traspare l'esperienza maturata dall'autore nel campo dei conflitti e della soluzione degli stessi, nel Master in "Gestione dei conflitti interculturali e interreligiosi" e nel Master in "Gestione dei conflitti e mediazione", attivati presso l'Università di Pisa.

La terza parte, quella sul diritto interculturale, muove dalla necessità di affermare il carattere interdisciplinare della materia, che non può non aprire un dialogo fecondo con l'antropologia, la sociologia, la psicologia dei processi culturali, la filosofia del linguaggio e la semiotica. Ha ragione Consorti a sottolineare il ritardo dei giuristi su questo tema, un ritardo colpevole, che ha causato non

pochi danni al tema dell'interculturalità.

Sottolinea l'importanza del "Libro bianco" sul Dialogo interculturale del Consiglio d'Europa, adottato nel 2008, anno europeo appunto sul dialogo interculturale. Un documento importante, che apre una riflessione sulla centralità del dialogo nella gestione e trasformazione del conflitto nella società multireligiosa e multiculturale. Andare oltre il multiculturalismo e l'integrazione culturale come dinamica di straniamento del soggetto dalla propria cultura e imposizione di una "nuova" cultura, come preconditione per l'integrazione, sono gli obiettivi del Libro bianco. La centralità dei diritti umani, della democrazia, sono il contesto di riferimento per l'implementazione del dialogo tra i diversi. Un documento che ha come obiettivo quello del superamento della "globalizzazione dell'indifferenza" (p. 163), assolutamente condivisibile.

Cos'è il diritto interculturale? Cosa non è diritto interculturale? Sono i due interrogativi di fondo della terza parte del volume. Ciò che emerge è la necessità che la collaborazione tra le scienze succitate, lungi dall'essere un pericolo avvertito dal giurista incapace di andare oltre le analisi del diritto inteso come "scienza pura", consenta invece al giurista interculturale di "andare oltre, adoperarsi per fornire una traduzione culturale che consenta alle parti in causa di comprendere «davvero» oltre le forme. Dovrà cioè comportarsi come il ponte che unisce le due sponde di un fiume, diventando un luogo terzo che permette agli abitanti dell'una e dell'altra riva di incontrarsi" (p. 184). La metafora e la traduzione sono, come emerge, due importanti tasselli metodologici per l'analisi del diritto in chiave interculturale. Tradurre la diversità vuol dire generare un "luogo" terzo rispetto alle culture in gioco, a quella nascosta dentro le pieghe del diritto, che sovente ha una derivazione religiosa, e quella dell'istanza del culturalmente altro che chiede riconoscimento dentro il sistema

giuridico, l'eguaglianza "dentro" la legge, per riprendere una espressione simbolicamente potente di Mario Ricca.

Andare oltre il sistema dei "diritti culturali", oltre il sistema penalistico della *cultural defences*, andare oltre la diversità come diritto della persona intesa nella fissità del rapporto tra persona e appartenenza culturale e religiosa è l'ambizioso obiettivo del diritto interculturale, un obiettivo necessario però perché il conflitto non diventi scontro e, quindi, violenza.

Le pagine finali sono dedicate al tema, caro ad ogni ecclesiasticista, della laicità interculturale. Osserva Consorti che la laicità avrà un futuro nella misura in cui riuscirà ad andare oltre "la tradizionale logica verticale che presume lo Stato come unico custode della laicità" (p. 235), nella misura in cui sappia andare oltre cioè la laicità francese, "figlia di una costruzione culturale che puntava alla realizzazione di una società omogenea" (p. 235), nella misura in cui riconosca cioè la necessità di andare oltre la stessa neutralità, che se si è inverte nel rapporto con la religione nelle dinamiche del "pluralismo cristiano", oggi rischia di non essere in grado di gestire e trasformare i conflitti della società multireligiosa e multiculturale.

**Paolo Stefani**

AA.VV., *Il fattore religioso nella Repubblica di San Marino*, a cura di ANTONELLO DE OTO e LUCA IANNACCONE, il Cerchio, Città di Castello, 2013, pp. 148.

L'analisi della regolamentazione del fattore religioso nei diversi Stati assume rilevante interesse nell'attuale mondo globalizzato, in cui il processo di omologazione sociale, culturale ed economico contribuisce ad acuire la crisi del modello di Stato nazionale, che, tuttavia, trova rinnovata vitalità ed autonomia nella strenua rivendicazione di un proprio legittimo